

Verso il referendum

*Le mie ragioni
per votare no*

di Carlo Rognoni

Voterò no. Al Referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari voterò No. Senza entusiasmo, senza arroganza, senza ubriacarmi di certezze oggi impossibili. Ho esitato fino all'ultimo. Troppi amici che stimo, di cui condivido le battaglie riformiste, votano sì. Come Enrico Morando, come Stefano Ceccanti, come Giorgio Tonini. Con il mio no sono comunque in buona compagnia, con Romano Prodi, con Giorgio Gori, con Tommaso Nannicini, con Luciano Violante. C'è perfino un amico, un intellettuale, un politico che stimo moltissimo come Michele Salvati che voterà scheda bianca. La pura e semplice riduzione del numero dei parlamentari (si passerebbe da 945 a 600) non mi spaventa. Non dimentico affatto che era un'idea prevista in molte altre riforme, anche in quella molto più articolata e convincente voluta da Matteo Renzi (bocciata, secondo me stupidamente). Quello che mette il sistema parlamentare italiano sotto schiaffo, che lo rende discutibile, necessario di riforma, è il famigerato bicameralismo perfetto. Ebbene questa riforma non pensa affatto di abolire il Senato, di cambiare drasticamente i poteri dei senatori. Ha un altro significato: si propone molto banalmente di ridurre il ruolo del Parlamento, si inquadra chiaramente nel ridimensionamento della democrazia rappresentativa. Non è un caso che l'unico partito che è fortemente convinto della necessità di questa "riformicchia" è il Movimento Cinquestelle. Gli adepti di Beppe Grillo, di Davide Casaleggio, i dipendenti della piattaforma Rousseau, sono innamorati all'idea di ridurre "i rappresentanti della Casta" (come se loro oggi non facessero parte integrante della Casta), di risparmiare denaro pubblico riducendo la spesa per i parlamentari. Non dimentichiamo mai che i Cinquestelle sono entrati in Parlamento sostenendo che loro l'avrebbero "aperto come una scatoletta di tonno". Ma allora perché fior di riformisti come Morando, Tonini, Ceccanti, si stanno spendendo per il sì? Siamo circondati dalle macerie di tutti i tentativi di riforma organica fatti negli ultimi trent'anni. E anche se questa riforma è modesta, discutibile, anzi addirittura stupida, può essere comunque considerata un primo passo per realizzare in futuro quel obiettivo tante volte mancato. Si illudono. Ha scritto Claudia Mancina - che di Morando, Tonini, Ceccanti è molto amica: "Davvero qualcuno può

pensare che la riduzione dei parlamentari apra la strada a una seria riforma del bicameralismo? O che meno parlamentari siano più efficienti, o più qualificati? Su via non prendiamoci in giro". E come mai il Pd di Zingaretti che ha votato tre volte no alla riforma oggi si sarebbe convinto a votare sì? Ora è vero che il segretario del Pd ha cominciato ad avanzare proposte che integrino e rendano più digeribile la riforma dei Cinquestelle, prima di tutto con una nuova legge elettorale e poi con una modifica seria e articolata dei regolamenti parlamentari. Ma Zingaretti si illude anche lui se pensa che una volta approvata la riforma più demagogica, più inutile, più sbarellata che mai, questo governo e questo parlamento - dove i Cinquestelle sono comunque il numero di eletti più alto di qualsiasi altro partito - abbiano il tempo e la forza di fare seri e importanti cambiamenti. Ora si dà il caso che la ragione più forte per votare sì è "tutta politica": non si vuole rompere il giocattolo dei Cinquestelle che sono l'alleato principale del Pd nel governo Conte. Se dovesse vincere il no i Cinquestelle potrebbero minacciare la sopravvivenza dell'attuale governo nato dopo la rottura del M5S con la Lega di Salvini. Ed è per questo che oggi alcuni come i leghisti e gli amici della Meloni cominciano a pensare che magari il modo più forte per sbaraccare il governo Conte sia votare no. Pensare che la legge elettorale, che è una legge ordinaria, quindi modificabile in qualunque momento, possa fare da garanzia democratica a una legge costituzionale, è assurdo, come ha sottolineato Nadia Urbinati. "E rendere il Senato ancora più identico alla Camera rende il bicameralismo paritario se possibile ancora più insensato", ha scritto Claudia Mancina. "Non sarà la fine della democrazia, ma sarà un ulteriore ed evitabile cedimento alle posizioni populiste che trovano spazio non solo tra i grillini ma in tutta la politica italiana".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

